

EZIO FRANCESCHINI

Professore ordinario di Letteratura latina medioevale
nell'Università cattolica del sacro Cuore

SULLA PRESUNTA DATAZIONE DEL «DE IMPRESSIONIBUS AERIS» DI ROBERTO GROSSETESTA

Una delle sezioni nella quale il Thomson (1) raggruppa gli scritti autentici di Roberto Grossatesta è dedicata ai trattati (originali) filosofici e scientifici; sono quarantaquattro opere, in gran parte molto brevi, e che si riducono talora alla lunghezza e al tono di una *Quaestio*.

Ma nè il Baur, che li ha quasi tutti accolti nella sua edizione (2), nè il Thomson si sono chiesti se essi risalgano in blocco ad un determinato periodo della vita del Grossatesta; anche se hanno cercato, spesso con acutezza, di raccogliere tutti gli elementi interni ed esterni per una loro possibile datazione (3).

Questi elementi portano concordemente ad un periodo anteriore al 1235, cioè alla nomina di R. Grossatesta al vescovado di Lincoln; e quasi concordemente ad epoca anteriore al 1229, cioè all'anno in cui R. G. divenne lettore di teologia presso i francescani di Oxford.

Il periodo degli interessi scientifici del G. sarebbe stato dunque quello nel quale egli era *magister in scholis suis*, non dopo il 1229, quindi.

A questa conclusione parrebbe fare eccezione un solo trattato, il *De impressionibus aeris* o *De prognosticatione*, che sarebbe stato composto niente dimeno che nel 1249. Nè il Baur nè il Thomson hanno fatto attenzione a questo stridente contrasto, che attribuirebbe un simile scritto al Grossatesta più che settantenne, negli ultimi anni della sua fecondissima vita († 1253).

Ma si tratta, in realtà, di un equivoco. In un passo del *De impressionibus* il Grossatesta parla di pronostici sul tempo che si possono fare, anche ben avanti nel futuro, consultando tavole indicatrici delle posizioni dei singoli pianeti nel cielo (4) e dei loro rapporti reciproci.

Dei tre pronostici, che egli stesso enuncia, il primo riguarda il 15 aprile

(1) S. H. THOMSON, *The Writings of R. G. Bishop of Lincoln*, Cambridge 1940.

(2) L. BAUR, *Die philosophischen Werke des R. G.*, in: «Beiträge zur Geschichte der Philos. des Mittelalters» IX, Münster in W. 1912.

(3) Il problema della datazione delle sue opere è uno dei più importanti nella storia dell'attività di R. G.; si veda, per le traduzioni e i commenti del Pseudo-Dionigi e dell'Etica a Nicomaco di Aristotele, D. A. CALLUS, *The Date of Grosseteste's Translations and Commentaries on Pseudo-Dionysius and the Nicomachean Ethics*, in: «Recherches de Théologie ancienne et médiévale», XIV, 1947, pp. 186-210; lo stesso Callus ha datato posteriormente al 1230 il *De Anima*, del quale intende anche negare la paternità grossatestiana (cfr. D. A. CALLUS, *The «Summa Duacensis» and the Pseudo-Grosseteste's De Anima*, in: «Rech. de Théol. anc. et méd.» XIII, 1946, pp. 225-229. Per l'opinione del Thomson, cfr. *The Writings*, pp. 89-90. Il Baur, che nella prefazione alla sua citata edizione è stato estremamente parco e frammentario, ha poi volutamente ignorato il problema nel pur notevole studio d'insieme sul pensiero del Grossatesta (L. BAUR, *Die Philosophie des R. G.*, in «Beiträge zur Gesch. der Philos. d. Mittelalt.» XVIII, 4-6, Münster in W. 1917) dal punto di vista scientifico e filosofico.

(4) *Cum ergo dispositionem aëris ad aliquem certum terminum prognosticare volueris, oportet te primum ad eundem terminum uniuscuiusque planetae locum per tabulas invenire*: ed. BAUR, p. 49 r. 16-18.

1249, alla quale data il G. dichiara, *per tabulas*, in quali posizioni si troveranno il sole, la luna, Saturno, Giove, e gli altri pianeti; e ne deduce la previsione che il clima sarà, in quel giorno, temperato, caldo e secco: *et disponetur tempus illud temperate secundum calidum et siccum* (ed. BAUR, p. 50, r. 17-18). La frase è seguita dalle parole: *quod et factum est. Et in eodem tempore apparuerunt duo circuli mire magnitudinis solem continentes*.

Il Baur respinge come interpolata la frase *Et in eodem... continentes*, perchè omessa da un gruppo di codici, e dal *quod et factum est* deduce che l'operetta è posteriore al 15 aprile 1249. È invece estremamente chiaro, dal contesto, che anche il *quod et factum est* va espunto come evidente interpolazione fatta da chi (e ammettiamo pure sia lo stesso Grossatesta) verificò la verità del pronostico e aggiunse la constatazione dei due cerchi attorno al sole. Il comportamento dei codici in questo passo (cfr. ed. Baur, p. 671) è interessante e indicativo: uno (*W*) omette tutto il passo, da *quod* a *continentes*, convalidando così la nostra ipotesi (1); e un altro (*K*) dà la lezione: *quod et factum est sicut experti sumus observantes*, che ne è altra riprova.

Per Roberto Grossatesta, dunque, mentre scriveva il *De impressionibus*, la data del 15 aprile 1249 era una data futura, ricavata *per tabulas* (2), come future erano le altre due indicazioni che seguivano: quella del luglio 1249 e quella del 1255 (3), senza indicazione di mese.

Nel 1249, controllata la verità del pronostico quanto alla prima data, o il Grossatesta stesso o altri aggiunse il *quod et factum est* (è chiaro, del resto, che sarebbe stato ridicolo e assurdo pronosticare un fatto già accaduto).

Non si può dunque accettare la data proposta dal Baur; il Thomson (*op. cit.* p. 103) dice solo che il trattato fu scritto prima del luglio 1249, mostrando così di tenere conto, come *terminus ante quem*, del secondo pronostico: questo è certamente vero, ma troppo generico ai fini della determinazione di una data probabile.

Credo non si debba errare ritenendo il trattato scritto molto tempo prima, certamente prima della nomina di Roberto Grossatesta a vescovo (1235) e probabilmente non lontano dalla *Quaestio de accessu et recessu maris*, di cui abbiamo trattato più sopra, cioè verso il 1225.

Anche il *De impressionibus aeris* rientra dunque normalmente nel periodo cui risalgono gli altri scritti filosofico-scientifici del Grossatesta.

(1) La quale non è sfuggita al Baur, ma è stata da lui risolutamente respinta, non parendogli bastante la testimonianza di un solo codice contro quella di tutti gli altri (*op. cit.* p. 74*).

(2) Lo dice del resto egli stesso con parole che non lasciano adito a dubbio alcuno: « verbigratia ecce quaero loca planetarum anno Arabum 646 completo, hoc est anno gratiae 1249, mense quarto, die mensis 15, hoc est 17 Kalendas Maii... (BAUR, p. 49, r. 21-24)... permanent ergo solis testimonia penitus inconcussa, quare signator erit temporis illius, et disponetur tempus illud temperate secundum calidum et siccum... », ed. BAUR, p. 50, r. 16-18.

(3) « Cum ergo calorem excellentem futurum prognosticare volueris, considera planetarum calidorum plurima testimonia... verbi gratia cum sol in anno gratiae 1249 mense Julii fuerit in leone et sic in domo sua, erit Mars... disponet ergo tempus illud in calido et siccum superflue... Cum frigus excellens praevidere volueris, testimonia frigidorum planetarum concurrentia plurima considerabis; verbigratia anno Domini 1255 erit Saturnus in domo sua, etc. » (BAUR, p. 50, r. 23-33). Dal 1255 il Grossatesta prevedeva cinque inverni duri, con estati e autunni poco caldi, non favorevoli all'agricoltura: « Timendum est ergo de annis et maxime vinorum et fructuum... » (*ibid.* p. 51).